# Master Negative Storage Number

# OCI00064.32

# La Historia de Hippolito e Lionora

# In Bassano

## [ca. 1670]

## Reel: 64 Title: 32

# BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
## PRESERVATION OFFICE
## CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

## RLG GREAT COLLECTIONS
## MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
## JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

**Master Negative Storage Number:** OC100064.32

**Control Number: AAS-4806**
**OCLC Number : 06902836**
**Call Number : W 381.55M H629**
**Title : La Historia de Hippolito e Lionora.**
**Imprint : In Bassano ; Et in Trevigi : Per Giouanni Molino, [ca. 1670]**
**Format : [8] p. ; 22 cm.**
**Note : Cover title.**
**Note : "Con diligentia reuista, e nuouamente ristampata."**
**Note : Title vignette (woodcut).**
**Subject : Chapbooks, Italian.**

**MICROFILMED BY**
**PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)**
On behalf of the
**Preservation Office, Cleveland Public Library**
**Cleveland, Ohio, USA**
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-17-94
Camera Operator: CS

HIPPOLITO E LIONORA

W
381 55M
H629

W 38155mm-H629 78033 W

# LA HISTORIA DE HIPPOLITO E LIONORA.

*Con Diligentia reuista, e Nuouamente ristampata.*

IN BASSANO, ET IN TREVIGI.

Per Giouanni Molino. *Con Licenza de' Superiori.*

O Somma Sapientia, ò vero Iddio,
Da cui procede ogni infinita gloria
A te ricorro con tutto il cor mio,
Che gratia presti alla fragil memoria,
Che possa seguitar quel ch'hò in desio
A raccontar vna gentil Historia,
De due Amanti per parte nemici,
Che per seguir Amor furon felici.

Nella bella Cittade di Fiorenza
Furon due Cittadini di gran Stato,
Eran nemici per la lor potenza,
Perche ogn'vno volea esser honorato,
Teneuano la terra in differenza,
Ogn'huom hauea gran gente dal suo lato,
Erano Caualier ricchi, e pregiati,
De gran famiglia, e nobili casati.

Vn'Albergo di Bardi era chiamato,
Et era principal di gran possanza,
E con trecento Fanti giua armato,
Gl'auien, che la fortuna con leanza
Con le sue forze gli hebbe apparecchiato,
Vna Figliuola fior d'ogni altra auanza,
Lionora al Fonte gli fù posto nome,
Vaga, polita, d'oro haueua le chiome.

E l'altro haueua nome Bon dal Monte,
E reputato era molto sapiente
Era di gentilezza proprio vn fonte,
Armato andaua con infinita gente,
Per nemicitia antica le lor fronte,
Erano insanguinate crudelmente,
E nel futuro tempo hebbe vn bel Figlio,
Hippolito chiamato fresco giglio.

Essendo Lionora de quindeci anni
Era leggiadra, honesta, e gratiosa,
Amor la cinse d'amorosi affanni,
E la fè sol d'Amor tutta copiosa,
Costei andando il dì di San Giouanni
In Chiesa entrò humile, e vergognosa,
Hippolito la vidde, e con vn sguardo,
Restò ferito d'amoroso dardo.

Stando nel Tempio i nemici amatori
E più di mille volte se guardaro,
Dentro del cor seminan gran dolori,
Tutto quel giorno mai s'abbandonaro,
Infin, che il Cielo tolse li splendori,
Cupido à loro non si mostra auaro,
Lionora verso casa se ne gia,
E Hippolito soletto la seguia.

Da le compagne sue prese licentia,
Poi si voltò al giouin pellegrino,
E con vn'amorosa riuerenza,
A Hippolito gli fece vn bell'inchino,
E poi salì le scale con prudentia,
Sol per veder il suo dolce amor fino
Fessi al balcon la dama peregrina,
E dimandò di lui à vna vicina.

E la vicina à Lionora espose,
Che figliuol era di Ser Bon dal monte,
Lionora con le luci lacrimose,
E tutta palidetta venne in fronte,
Se n'andò in zambra, e su'l letto si pose,
E gli suoi occhi parean vna fonte,
Di lacrime bagnaua il viso, e'l petto,
O traditore sij pur maledetto.

Mà ritorniamo al gentil amatore,
Hippolito nel letto s'era andato,
Qual si lamenta del suo crudo amore,
Vedendosi à tal gioco capitato,
Consumandosi in pianti l'alma, e'l cuore,
O lasso me tapino sfenturato,
O nemicitia de nostri Parenti,
Che mi fà sopportar tanti tormenti.

Lasso dicea con dolorosi pianti
Nella nostra Città, e donne assai,
E tù Fortuna, che m'hai messo auanti
Lionora, che mi da cotanti guai,
O sfenturato sopra gli altri amanti,
Quando sarà, ch'io la riueda mai
Quando porran silentio à i gran martiri,
Con pace resteranno quei sospiri.

La nemistà paterna maledia,
Vedendo non poter gir à solazzo,
Doue Lionora col Padre stasia,
Con l'altrui giouinette al suo Palazzo,
Ogni conforto egli perduto hauia,
Dicendo ohimè fortuna, io mi disfazzo
Prendi pietà de' miei giouinil anni
Non me far sopportar cotanti affanni.

Stauasi in zambra il giouinetto adorno,
E perso hauea la voglia del cibare,
E similmente se gli tolse il sonno,
E à tauola non và per non mangiare,
La Madre, e'l Padre senza far soggiorno
In zambra andorno Hippolito à trouare,
Deh dici figliuol mio quel tù ti senti,
E qual'è la cagion de' tuoi tormenti.

Feron pensier per Medici mandare,
Sol per sapere la sua malatia,
E non potendo in lui altro trouare,
Se non dolor, e gran malenconia
Ogni Medico l'vsò à disfidare,
Dicendo qui tenete modo, e via,
Ch'l ver vi dica questo vostro figlio
Se non che mortalmente ha gran periglio.

La

W 381.55m
.H629
78033

La Madre vdendo dir simil parole,
Cercò con dolci modi hauer gli affetti
Sola aspettò, che sotto andasse il Sole,
E andò poi in zambra serrati, e soletti
Dimmi figliuol se del mio mal ti duole,
E qual è la cagion de tuoi difetti,
Non la negar a me figliuolo caro,
Forsi, che trouarò qualche riparo.
O dolce figliuol mio riguarda il petto,
Il qual con tanta pena io ti lattai
Risguarda il ventre, che sia benedetto,
Che noue mesi dentro ti portai,
Deh mouite a pietà figliuol diletto,
Non mi tenire in tenebrosi guai,
Quella pietade, che non hai di te,
Fà, che l'habbi figliuol caro di me.
Deh non mi far figlio più consumare,
Remoui vn poco la tua opinione
Se non di doglia mi vedrai mancare,
E tù, e mè giremo in perditione,
Deh fà, che ponga fin al lacrimare,
Dà alla tua Madre vn pò consolatione,
Concedimi quest'vltima dimanda,
E fà ciò, che tua Madre ti comanda.
Pietà lo mosse, e l'amoreuolezza,
Vedendola parlar sì dolcemente,
E questo da materna tenerezza
Alla Madre voltossi incontinente
Dicendo Madre sarà più durezza
Quando saprai tutto il conueniente,
O dolce Madre mia non cercar quello,
Che ti farà poi di maggior coltello.
Dapoi, che vuol così fortuna ria,
Che termine haggia la mia giouentute,
Confortati à patienza, ò Madre mia,
E non voler cercar mie doglie acute,
Cagion hauresti di più riccia dia,
Perche non è riparo à mia salute,
Poi si voltò con gran sospir piangendo
Gli suoi fati, e distin maledicendo.
Visto la Madre la durezza, e'l pianto
De Hippolito gli crebbe più dolore,
O dolce figliuol mio, che t'amo tanto
Conforta vn poco il tuo polito core,
Chiaro conosco, e non mi darò vanto,
Ch'io possa riparare al tuo feruore,
E qui vedo la tua ruina, e mia
Pensò contaminarlo in altra via.
Dapoi, ch'io vedo la tua ostinatione
Non ti vuò più figliuol contaminare,
Anzi ti dò la mia maledittione,
E noue Mesi, che ti vsai portare,
E'l latte, che ti dette con ragione,
Come và il corpo, l'alma possa andare,
E maledetto il dì, che te acquistai,
E le fatiche che per te portai.
E maledetto il dì, che tù nascesti,
E l'hora, e'l ponto, che ti generai,
Di giorno in giorno come tù crescesti,
E maledetto, che non te annegai
Quando del petto il latte riceuesti,
Che di venire a questo io non pensai,
E maledetti gli anni, il mese, e'l ponto
Infin à questo dì, che tù sei gionto.
Vdendo tal biastemme dolorose,
E'l figliuol disse più non biastemmare,
Voltossi con le luci lacrimose,
Tù m'hai condotto à non poter negare,
Ma fà, che tal parole siano ascose,
Vogliate cara mia Madre celare,
E fà, che mai non si sappi per niente,
Dopò la morte mia, nè alla presente.
Hor sappi Madre mia, viuer non posso,
Perche son ponto d'amorosi dardi,
Li colpi di Cupido m'han percosso,
E non potei fuggir gli vaghi sguardi,
Se non hò Lionora io son nel fosso,
Dubito, che l'aiuto non sia tardi,
Hor sai tù Madre quel, che mi martora
Moro se non hò in balia mia Lionora.
Se dolce Madre mia, mi tieni caro,
Deh porgi al tuo figliol qualche conforto
Dopò, ch'al mio gran mal non è riparo,
In breue tempo Madre sarò morto
Incontinente con gran pianto amaro,
Dicendo, ò Amore tù mi fai tal torto
A consumar la mia misera vita
La Madre disse lassa, e se partita.
Acciò che l'alma mia si vada bene
Pregoti Madre, che mi benedica,
E che non vada all'Infernali pene,
Poi che non vedo modo, che guarisca
Il sangue mi s'agghiaccia nelle vene,
Et in quel ponto gli par che patisca,
E fece fine al suo graue lamento,
Quasi rimase con il corpo spento.
Parue alla Madre il caso molto strano,
Poi disse figliuol mio hor ti conforta,
Ch'adesso al tuo bisogno porgo mano,
E del Palazzo vsci verso la Porta,
Che circa vn miglio, e mezo era lontano,
A Monticelli andò sene altra scorta
A vn Monasterio, ch'iui era all'hora
Vn'Abbadessa amica di Lionora.

E ricenuta fù benignamente
Dall'Abbadessa del luoco maggiore,
E tutto il caso gli narrò presente
Immediate gli aperse il suo cuore,
Disse Madonna voglio honestamente
Saluando sopra tutto il nostro honore
Aiuto vi domando con consiglio,
Che riparate al dolor di mio figlio.
Quell'Abbadessa era tanto pietosa
Con breue parolette se ingegnone
Di confortar quella Madre angosciosa,
Poi disse modo io ritrouarone
Di dar salute sopra ogn'altra cosa,
A Hippolito tuo, ma io vorrone,
Che il suo honore, è il mio saluato sia,
Quando haurà Lionora in sua balia.
Dice, che non si dia alcun pensiero,
E che attenda à guarire molto bene;
E Domenica venga al Monastero
Verso la sera, come s'appartiene,
Chi vuol honore, non vuol vitupero,
Come à simili cose si conuiene
Tolta licentia à casa ritornò,
E ogni cosa al figliuol raccontò.
Fè l'Abbadessa vn conuito honorato,
Et inuitò Donzelle pur assai,
Del Mese di Settembre in quello lato,
La festa fù maggior, come vdirai,
Hippolito meschino innamorato
Vsci di casa senza pene, e guai,
Al Monastero andò secretamente,
E ricenuto fù cortesemente.
Disse Madonna i colpi de l'amore
A patir per niente non si danno,
Lionora vostra m'è entrata nel cuore,
E quasi m'hà condotto al vltimo anno,
Io spero in quel giusto, e gran Signore,
Che mi torrà dal core tal affanno,
E sol per voi Madonna mia gradita
Posso ben dir nel mondo esser in vita.
Molte parole il Giouin gli proposse,
Come sà dir ciascun c'hà passione,
Vdendo le parole si pietose
Lei fù rimossa à gran compassione
Molte altre cose vn l'altro rispose,
E pur venian à la conclusione
Hippolito, che ogni hora gli par cento
Sol di veder Lionora al suo talento.
Dapoi che honesto è il tuo dimandare,
E detta Madre la compassione,
Io son contenta volerti aiutare,
E leuarti dal cuor tal'afflittione,
Domattina verrai dopò disnare
Nella camera mia, così propone,
E dietro al letto ascoso ti starai,
E Lionora al tuo piacer harai.
E poi gli disse, io vò, che mi prometta
Di non fare alcuna violenza,
Hippolito rispose con gran fretta,
Disse madonna non hauer temenza,
Perche la vostra dimanda è perfetta,
Io voglio stare à la vostra obedienza,
In frà se disse con allegra ciera,
Perche non vien Lionora in questa sera.
Passò la notte, e gionse l'Aurora
Quando Febo cominciò riscaldare,
E finalmente ecco venir Lionora
Alla gran festa, e poi dopò mangiare
Quelle garzone di ciascuna Suora,
Furon menate tutte à riposare,
E l'Abbadessa Lionora menò
Nella camera sua, poi la serrò.
Poscia Lionora à giacer in sul letto,
E trattasi la prima vestimenta,
E dispogliato tutto il bianco petto,
Dicendo, ò Dio quanto male contenta,
Io son quiui in piacer, & in diletto;
Et Hippolito forte si tormenta,
Perche non è egli adesso dou'e mene,
Che consentirei pur con tante pene.
E sospirando con lagrime assai,
Dicendo sospir miei hor ven'andate
A chi m'hà messo in tenebrosi guai,
Humilmente à lui v'ingenocchiate
Dite, ch'io moro, e non spero giamai
Vede-lo pur se qui non lo menate,
Questo lamento faceua Lionora,
In frà se stessa si lamenta, e plora.
Ch'io ben conosco, che li piaccio alquanto
A me lui piace dolce mio diletto,
O Dio d'amor perche non fai tu tanto,
Che lui sia mio con benigno aspetto,
E immantinente con amaro pianto,
Se ricordò d'vn suo Giouinetto,
Dicendo doue sei tu anima mia,
Se fusti qui contenta ne saria.
Dette queste parole addormentossi,
Hippolito nascoso, che la vede,
Tutto tentado, e poi lui ricordosse,
Che all'Abbadessa hauea dato la fede,
E sol per obedir di ciò restosse,
E con sì grand'affanno quieto siede,
Pur aspettando, che se destoleisse
Dal sonno, e poi insieme condolesse.

Come

Come la fù in su'l dolce dormire
Dormendo disse, ò Hippolito mio,
O qual pianetta t'hà fatto venire,
Che stato sei sì gratioso, e pio,
Dolce speranza mia non ti partire,
Che adesso satiarò il mio desio,
Credendo il suo Hippolito abbracciare,
Il vento strinse, e quel vsò à bacciare.
Visto tal atto non fù ad aspettare
Hippolito entrò in letto sì pian piano
Senza altramente i suoi panni spogliare
Non creder già, che'l si mostrasse strano
La bocca, e gl'occhi cominciò à bacciare
E risuegliata distese la mano,
Trouossi gente al lato, impaurita,
Volse cridare, ma la fù impedita.
Taci Lionora, che Hippolito sono,
Quel fidel seruo à te gentil Signora,
E nelle braccie tue io mi abbandono,
Vogli accettar questa mia vita ancora
Benche allo stato tuo sia picciol dono,
Deh non voler, che per tuo amore mora,
Conforta l'alma, e'l mio corpo affannato,
E non voler, ch'io mora disperato.
Dimmi Lionora quel, che voi, ch'io faccia
Risguarda vn poco quiui lo tuo Amante
Io son qui sol per far, ciò ch'à te piaccia,
E se tù vuoi io ti sarò costante,
Lionora disse presto te ne spaccia,
Chi t'hà menato in questo loco Amante,
Et Hippolito niente non tardò
De passo in passo tutto gli narrò.
Deh non voler Lionora più cercare,
Hor dimmi sol ti piace la mia vita,
Io son qui per volerti contentare,
Come fidel da te donna gradita,
E se tù non sei certa del mio amare,
Dal lato trasse vna sua arma polita.
Prendi Lionora, e vccidemi ad vn tratto,
Dapoi ch'à gl'occhi tuoi io non son grato.
Conobbe Lionora il grand'Amore,
E la passion, che Hippolito portaua
Pietà la cinse, e timorosa al core,
Egli occhi dal suo volto non leuaua.
Poi gli disse, io ti voglio per Signore,
E poco meno, che non l'abbracciaua,
Dicendo à lui mi piace la tua vita
Più che la mia assai tengo gradita;
E poi gli disse piglia il tuo pugnale,
E fà de la tua fatua il tuo desire,
Fà di me sola quel bene, quel male,
Che piace a gl'occhi tuoi co' quai mi miri,
Tù mi tien viua, e tu mi tien mortale,
E quel, che vuoi Hippolito me tiri,
Missiando con sospir, lacrime, e pianti,
Bacci, e parole i valorosi Amanti.
Tù sai Lionora, che la fede hò data,
A l'Abbadessa, e vogliola osseruare,
Lionora disse all'hor in questa fiata,
La nemistà non ti vuò ricordare,
Frà nostri Padri tanto tempo stata
Come tù sappi ben adoperare
Se nostri Padri sapessen l'amore,
Che ci portiam saria maggior dolore.
Se'l mio messer Alberigo sapesse
Del nostro Amor più se incrudeleria,
Così diceua con lacrime spesse,
Con ogni tristo modo cercaria
Di darmi morte pur che lui potesse,
E certo son, che te rincresceria,
Però speranza mia, dolce consorte
Fà che non habbi à pianger la mia morte.
Tù m'ami me, e tutti i miei pensieri
Son nell'albergo di me alma fitta,
Ma perche i casi sono amari, e fieri,
Senza fidarsi di mezana, ò scritta,
Perche habbian effetto i buon voleri
Sappi, che proprio sù la via diritta
Hò vn balcon alla mia cameretta,
E quiui spesso io dormo soletta.
Qui verrai questa notte à le cinque hore,
Et à quel filo, che tu trouerai
Vien pur sicuro, e non hauer timore,
Vn capo della scala attaccherai
Altro riparo non hà il nostro Amore,
In questo loco poco ci starai,
Che incontinente sù la tirarò,
E al ferro del balcon la taccarò.
E tu salir potrai sicuramente
E due, ò tre dì, qui meco potrai stare
Senza saputa di alcun'altra gente,
Noi potrem nostre voglie contentare,
E far potrem così secretamente
Senza pericolo alcuno sopportare,
Prima, che de sto loco ci partiamo,
Io voglio, che la fede noi ci diamo.
Che tù mi vogli per tua vera Sposa,
Et io non pigliarò altro marito
Dapoi, che la fortuna ci è noiosa
A contentar questo nostro appetito,
Hippolito l'orecchie dentro posa,
E d'allegrezza rimase inuilito,
Altro non disse, ma in volto guardolla
De baci, e di sospir poi ringratiolla.

Da-

Dapoi dietro allo letto si mettia,
E Lionora posesi nel letto,
Poco stando la Badessa giongia,
Trouò Lionora con benigno aspetto,
Che d'vna allegra faccia si stasia
Cominciò à lisciarse il bianco petto;
Dapoi ma donna Lionora mandò
Alla sua Casa, e Hippolito tornò,
E molte gratie il Pellegrin gargione
Rendete alla Badessa incontinente
Con lieta cera inuer casa n'andone,
Aspettando la sera di presente,
Et immediate la scala trouone
Ecco venir all'hora innanzinente,
Hippolito trouò vna beretta,
Dapoi li misse dentro la scaletta.
Poi se la mise in testa di buon cuore
In ver la Casa de' Bardi ne gia
E gionto al canto doue hauea il suo amore
Odi, che fece la fortuna ria
Andando il Caualiero per suo honore
In cerca con la sua gran Compagnia,
Hippolito tornò à seguitarlo
Si misse incontinente per pigliarlo,
Hippolito dauanti si gli tolse,
E finalmente cominciò à scampare,
Ma la fortuna in questo tempo volse,
Che la beretta in terra vsò cascare,
E'l Caualiero presto la raccolse
Vista la scala non stette à guardare,
Tanto il perseguitò, che al fin la prese,
E menollo in pregion senza contese.
Veduto il giouinetto si leggiadro,
Il Caualier gli prese à dimandare,
In frà sè dice costui non è ladro,
La scala pur l'vsò manifestare,
E'l Caualier più li misse lo squadro,
E lui rispose, che andaua à robbare,
Più tosto volse il pellegrin gargione,
Per honor di Lionora gir in prigione.
Fù poi menato Hippolito meschino,
Come vn ladro dinanzi al Podestade,
Non per bisogno, ma crudel destino,
Contra gli fù con molta crudeltade
Vistolo il Podestà sì pellegrino
Gli disse, hor dimmi vn pò la verità de,
Con questa scala, ch'andasti tù fare,
E lui rispose, ch'andaua à robbare.
El Podestà marauiglios si molto
Essendo figlio d'vn gran Caualiero,
D'affanni s'è cambiato tutto il volto,
Et haurebbe voluto volontiero
Di così tal impresa essere assolto,
E non parendo à lui il caso leggiero,
Ma pur deliberò di ritenello,
E fello incarcerare il meschinello.
Seguitando lo stil della ragione,
Come debitamente si dee fare,
E sempre gli vsò buona discrittione,
Per la sua gentilezza, e per suo Padre,
Ma ritorniamo à chi con compassione
Vede l'aurora vaga biancheggiare
Lionora bella dal bel viso adorno,
Bramosa l'ha aspettato in fin al giorno.
Tirando dentro il filo su la cassa,
Posta a sedere, e pur imaginando,
D'vn grand'amore dolorata, e lassa,
E de Hippolito fuò và pur pensando
Qual fusse la cagione, e l'hora passa,
E la mattina si giuà parlando,
Per la Città diuerse persone,
Che Hippolito per ladro era in prigione.
Tornato a casa il Padre di Lionora
Hebbe intelo à Hippolito ogni cosa,
Quando del desinar fu gionta l'hora,
E finalmente à tauola si posa
Subitamente senza far dimora
Voltossi incontinente alla sua sposa,
Dicendo donna io ho hà mane intelo,
C'Hippolito Bon dal Monte è stato preso.
E vna scala di corda gli han trouato,
E quiui appresso alle nostre contrade,
E credo certo sarà giustitiato,
Perch'è in le mani dello Podestade,
Senza prouar martirio ha confessato
Voler robbar per gran necessitade,
E come ladro, e pieno di tristitia,
Andarà in pochi giorni alla giustitia.
Quando Lionora intese tal nouella
Tutta smarrita di nouel dolore,
Impallidita la sua faccia bella,
Partitosi da lei ogni colore,
Poco mancò, che non perse la fauella,
Per la gran passion, c'hauea nel core,
Da tauola partissi, e in camera gia
Tutta affannata in letto si mettia.
Cominciò fortemente à lacrimare
Ahimè fortuna tanto dispietata,
Io mi credeua in gran piacere stare,
Hora mi trouo l'alma mia affannata,
E Hippolito mio ben posso aspettare,
La tua persona tanto delicata
Non credea così pianger la tua morte
Per me sei gionto a questo ponto forte.

Così

78033

Così Lionora il suo viso battea,
E con sue mani i capelli stracciaua,
E sospirando insta di sè dicea,
D'amarse nel suo cuor sempre pensaua,
Doue Hippolito sei speranza mia,
Con tanto desiderio t'aspettaua
Pianga animali, Cieli, & ogni gente,
Et Hippolito mio, è ogni viuente.
Rasciuti gli occhi in sala ritornata
Per vedere se niente si dicia
Dal grand'affanno s'era vn pò sgrassiata,
Ma Hippolito seguendo tutta via,
E'l Podestà con la sua gran brigata,
Subitamente in porto si mettia
Per far giustitia presto gli ordinò,
E per il Padre subito mandò.
Tù sai ch'hò nelle mani il tuo figliuolo;
Il qual confessa senza alcun dolore
Ben ne sà Dio, ch'io ne patisco dolo
Di tal giustitia essere seguitore,
Mà non seguendo il vero camin solo
De la ragione senza alcun honore,
Perdonami, ch'l cor sì mi tormenta
Di quel che vuol Iddio hor ti contenta.
Ma se non fusse certo de l'interio,
Menollo là dou'era il figliuol caro,
Che di vederlo haueua desiderio
Incontinente con vn pianto amaro
Buttossi al collo del suo refrigerio
Bacciaua tutto senza alcun riparo,
Disse figliuolo mestier non faceua
Della robba d'altrui così diceua.
Ma la fortuna non vuol, che mai più
Con segno vada sì gran Caualieri
Figliuol, che in tristo ponto fussi tù
Ingenerato nelli casi fieri
Mai sì gran doglia nel mio cuor non fù
Si rouinosa contra i miei voleri
Forte mi duol di tua Madre angosciosa,
Che di vederti era molto bramosa.
E'l Podestà la mattina seguente
Misse il stendardo sopra del balcone,
Fà sonar la campana immantinente
La prima volta à condennatione,
Lionora in zambra il primo botto sente,
C'hauea leuato il cuor à quel gargione,
Due botte parse li desse nel cuore,
E cadde quasi morta di dolore.
Forniti tutti i botti di sonare,
E letta tutta la condennatione,
Al Podestà Hippolito hebbe à parlare,
Et in tal modo il caso gli propone.
Sapete voi l'inimicitia amare,
Star'è frà Bardi, e noi sì gran questione,
E per esser assolto dal peccato
Dell'odio grande quale gli hò portato.
Pregoto Podestà se t'è in piacere
Fà, che da cuia dei Bardi passi via,
Ch'io vuò chieder perdon del dispiacere
Dell'odio, che condanna l'alma mia,
El Podestà sentendo, fece hauere
La gratia chiesta, che Hippolito hauia,
Commandò al Caualiero, che n'andasse
Con la Giustitia, e da' Bardi passasse.
Fuor del Palazzo la gran compagnia
Se ne partiano senza far contesa,
Immediate di là prese la via,
El Padre di Lionora, c'hebbe intesa
La gratia chiesta, che Hippolito hauia
Per non li perdonar di tal offesa,
Fuora di casa finalmente andò,
E le donne solette in chà restò.
Lionora si facea spesso al balcone,
Che di vederlo cent'anni gli pare
Ciascuno pensi chi hà discrettione,
E quello, che si può nel Mondo fare,
E sforza ogn'vno gran forza, e ragione;
Però alcun non si dee marauigliare
De quel che fè Hipolito à Lionora,
Che è per lei condotto à l'vltim'hora.
Hor ritorniamo alla misera Amante
Quando sentì quella tromba sonare
Vennegli men le forze tutte quante
D'angoscia non potea più rita stare;
E cadde in terra lei tutta tremante
Serrati gli occhi più viua non pare;
E stando vn poco in piè, si fù leuata,
E dal gran duolo era vn poco grassiata.
Immediate si fece alla finestra
Ecco venire Hippolito legato,
Con vn capestro al collo in bruna vesta,
Nel mezo di dui Fratti accompagnato,
Come fù giunto, in sù alzò la testa,
Vidde Lionora co'l volto cambiato,
E riscontrati gli occhi di costoro
Furon costretti di nouel martoro.
Con vn sospiro, & affannato inchino
Hippolito da lei prese licentia,
Lionora disse, il tuo crudel destino,
Adesso non haurà tanta potentia,
Che morir lassa il mio dolce amor fino;
E poi la scala scese con prudentia,
E di scamparlo tutto si conforta,
Et aspettò fin che gionse alla porta.

Quan-

Quando Hippolito gionse à la maggione,
Disse Lionora el non è più da stare,
De fuora si gettò come vn Leone
Quando la preda per se vuol pigliare,
Così fece Lionora per ragione,
Che la ragion sempre vuol aiutare,
E con vn'ardimento pronto, e fiero
Corse à la via dou'era il Caualiero.
Così dicendo, mentre, che la vita
Mi starà in corpo, mai non haverà morte,
Da vn feruente Amor più inanimita,
Non merta questo il mio dolce consorte,
Hor quì è l'Amore, che tristezza inuita,
E lasso il Caualier per cotal sorte,
E tutta scapigliata sopra il collo
De Hippolito gittossi, e poi basciollo.
E stupefatto il Caualier rimaso,
E non sà, che si dir, ne che si fare,
Timido venne tutto pe'l gran caso,
E le nouelle presto fè portare
Sù à la Signoria nel gran Palazzo
Immediate per lor furon mandati
Il messo andò senza far più dimora,
E menò seco Hippolito, e Lionora.
Ecco venir li due miseri Amanti,
Lionora era tutta scopigliata,
Con gran sospiri, e dolorosi pianti
De tanta doglia s'è vn poco graffiata,
Quando egli furno à li Signor dauanti,
Lionora cominciò con faccia ornata,
Al popol poscia, & à la Signoria,
Così Lionora inuer di lor dicia.
Hor non si marauigli quì nessuno
Di quel c'ò fatto perche hò gran ragione
Riconoscendo il mio caso importuno,
Accioche voi intendiate la cagione,
Egli è mio sposo, e non sarà veruno,
Che me lo toglia, e così lo propone,
Riconoscendo poi, che la giustitia
Si è fatta hora noua de tristitia,
Però mi mosse à esser suo difensore,
Che ogn'vn haueria fatto, quel che io
Hò fatto per mio sposo, e car Signore,
Per Hippolito quel caro desio,
Ciascun m'intenda el non è rubbatore,
Anzi è fedel senza alcun pensier rio,
Et honesto loco per sua donna
Mi prese, e di me sempre fù colonna.
Inuer la casa mia costui venia,
Il Santo Matrimonio à consumare,
Per vn balcon della camera mia,
Doue con scala bisogna montare
Sol per la inimickia tanto ria
De nostri Padri potete pensare,
Bisognaua secrettamente andarci,
Mà la fortuna vuol manifestarci.
E lui per mantener lo mio honore
Più presto consentiua di morire,
Al Podestà s'accusò rubbatore,
Sappiate, che'l venina per dormire,
Con esso meco, e con allegro cuore,
Disse Lionora con sì grand ardire,
Hor voi Signori date la sententia,
Se correr dee per lui tal'influentia.
Se per lui à dormir con la sua sposa
Merita lui la forca giudicate
Io vi domando sopra ogn'altra cosa,
Che sano, e saluo voi me lo rendiate,
Lionora lieta come fresca rosa
Diceua queste parole addolorate,
Rendetemi il mio sposo, e mio marito,
Se non m'appello à Dio di tal delitto.
Che ne faccia sì cruda, e aspra vendetta
Sopra coloro, che sentenza à torto,
Facea il suo parlar la giouinetta,
Hora quei Signori, che hanno scorto
Il parlar di Lionora tanto netta
Il popolo ne piglia gran conforto
Aspettando, che fossen liberati
Dalla Giustitia quelli sventurati.
Hor quei Signori Hippolito chiamorno,
Dicendo è vero, c'hà detto Lionora,
E lui rispose si senza soggiorno,
La Signoria senza più dimora,
Incontinente per i Padri mandorno,
E l'vn, e l'altro vennero in quell'hora,
E inteso il caso di tanta giustitia,
Nei loro cuori presen gran letitia.
La Signoria fece à lor pace fare,
E li presente la crebbon maggiore,
E longo tempo vsorno lieti stare
Crescendo robba in gran fama, & honore,
E molti figli vsor moltiplicare,
Senza sentire mai più alcun dolore,
E vissero assai tempo in allegrezza,
Ringratiando Iddio con somma alrezza.
Adunque dal'Amor, che ne diremo,
Che fù cagion di sì infinito bene
Per valli, e monti noi lo seguiremo,
Come debitamente si conuiene
Qualunque al mondo è di tal amor pieno
Non sente dentro al cor affanni, e pene,
Adunque seguiremo il biondo Amore,
La Historia è finita al vostro honore.

IL FINE.